

LA STORIA Ricorre il centenario della morte del grande architetto Giuseppe Sommaruga, padre del Liberty

L'opera svelata

La Belle Époque varesina continua ad affascinare e ad attirare sempre più persone che vogliono conoscere da vicino la storia

di **Simone Ambrosetti**

L'interesse dei varesini, e non solo, per il Grand Hotel del Campo dei Fiori, la sua storia e l'affascinante Belle Époque in cui fu costruito e di cui è testimonianza, è più vivo che mai. Lo ha dimostrato l'incredibile successo dell'iniziativa del FAI, con l'apertura straordinaria e le visite guidate dell'albergo tutti i sabati e le domeniche fino al 30 luglio, che ha visto le prenotazioni dei 720 posti disponibili per i primi tre weekend letteralmente bruciate in un'ora.

Lo ha ribadito martedì sera un gremio Salone Estense per la conferenza organizzata dall'associazione "Italia Nostra" di Varese, dedicata alla figura del grande architetto **Giuseppe Sommaruga**, uno dei principali esponenti del Liberty, che ha reso la nostra città un vero e proprio museo a cielo aperto di questo stile architettonico. L'incontro è stato il primo appuntamento in omaggio all'architetto milanese nel 2017, anno che segna il centenario della morte e il centocinquantesimo della nascita, e che tra qualche giorno vedrà inaugurata la mostra "Giuseppe Sommaruga, un protagonista del liberty" a cura di Andrea Speziali e Vittorio Sgarbi, evento cui sono legate le aperture del Grand Hotel a cura dei volontari del FAI.

Durante l'incontro organizzato da "Italia Nostra", il professore del Politecnico di Milano, Filippo Tartaglia, ha tracciato un profilo biografico di Giuseppe Sommaruga, dal periodo di formazione all'Accademia di Belle Arti di Brera, come allievo di Camillo Boito, fino alla sua maturità artistica contraddistinta da uno stile fortemente originale e all'avanguardia, di cui Palazzo Castiglioni a Milano e il Grand Hotel al Campo dei Fiori rappresentano indubbiamente la

La scala non versa in buone condizioni, a partire dal corrimano e dalle decorazioni in ferro battuto

massima espressione.

Un momento di grande interesse è stata poi la presentazione di una scoperta recente fatta dall'associazione nell'archivio storico del Comune di Varese: Carlo Mazza e Bruno Bosetti, presidente e vicepresidente di Italia Nostra Varese, hanno infatti presentato una lettera e i disegni progettuali inediti, che attribuiscono con certezza al Sommaruga la "scalea" del Sacro Monte, situata di fronte alla stazione di arrivo della funicolare e finora di "paternità" incerta. La scala non versa attualmente in buone condizioni, sia per quanto riguarda il corrimano e le decorazioni in ferro battuto, che per i gradini e le lampade di illuminazione: quest'ultime, originariamente a sfera di vetro, sono state sostituite circa 15 anni fa da lampade a lanterna che hanno snaturato l'opera. Il grande desiderio dell'associazione è di proporre e procedere col restauro della scalea e per far fronte alle spese, preventivate in 15mila euro, verrà a breve lanciata una sottoscrizione tra i soci, i sostenitori e i cittadini.

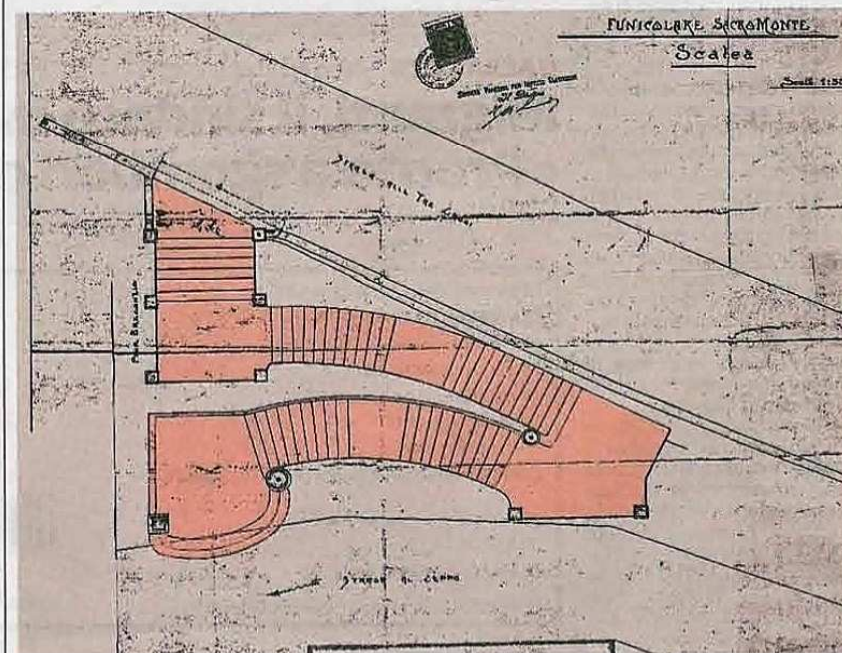
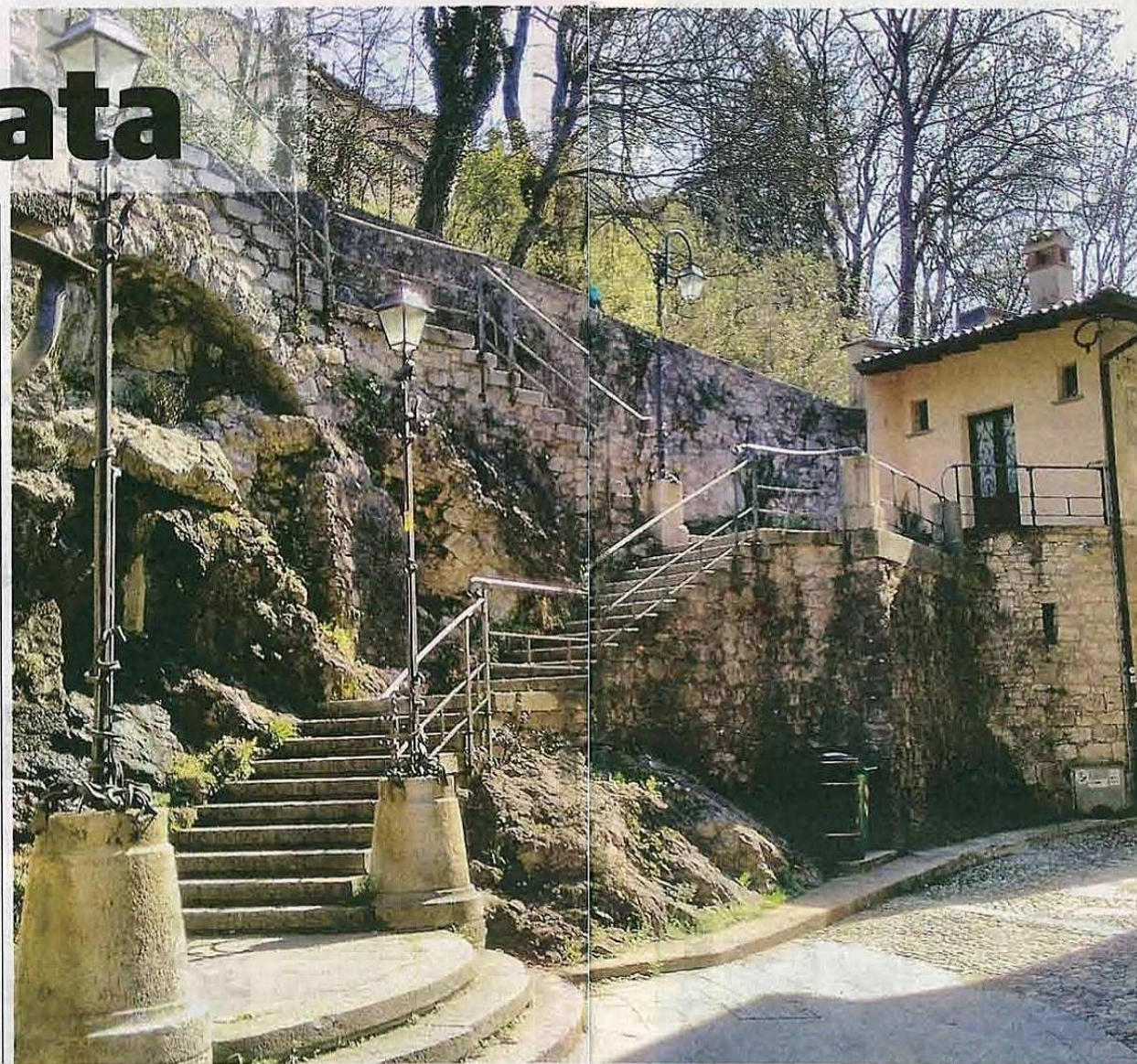
Dopo i ricordi della professoressa dell'Insubria Elisabetta Moneta, nipote di Giulio Moneta, proprietario del Grand Hotel dall'inizio degli anni '30 fino alla sua chiusura nel 1968, due coppie di giovani laureati, tesisti al Politecnico del professore e ingegnere varesino Riccardo Aceti, hanno presentato al pubblico i loro lavori di laurea, dedicati appunto all'albergo del Sommaruga. In particolare gli architetti Marco Colnago e Cristina Monesi hanno illustrato la loro proposta di intervento per il recupero funzionale del Grand Hotel, mentre gli ingegneri civili Alice Di Simone e Michele Monhurel hanno descritto il loro studio relativo allo stato conservativo delle strutture e dei materiali utilizzati nella costruzione.

Da queste presentazioni è emerso chiaramente come qualsiasi eventuale progetto di riqualificazione, anche a scopo funzionale, di una struttura privata, ma di grandissimo interesse pubblico qual è il Grand Hotel, potrà partire da un punto fermo fondamentale: la struttura stessa dell'edificio. L'albergo, a 105 anni dalla costruzione, non presenta infatti alcuna inadeguatezza statica, ma solo fenomeni degenerativi limitati e molto localizzati, anche dopo 50 anni di sostanziale abbandono e in-

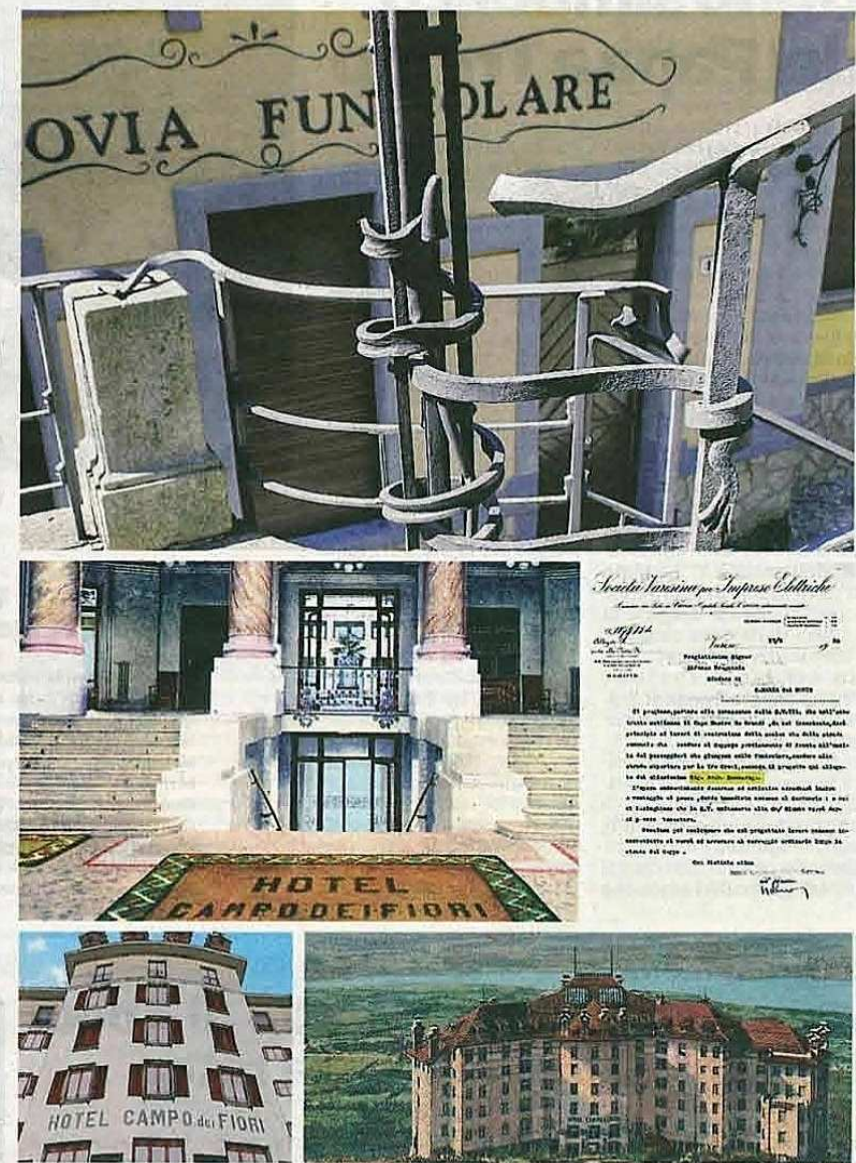
curia, dimostrando tutta la bontà del progetto del Sommaruga, che si è anche "adattato" perfettamente al suolo carsico sottostante. Il professor Aceti e i suoi studenti hanno anche sottolineato come si potrebbe procedere gradualmente, per "lotti", iniziando ad esempio dal restauro del primo piano, grazie alla conformazione dell'albergo, antico nella realizzazione ma estremamente moderno nella concezione e nell'uso degli spazi.

Le stesse tesi presentate alla conferenza possono rappresentare un ottimo spunto per un eventuale progetto di recupero, grazie alla quantità di informazioni e rilevazioni, nonché di idee, che raccolgono. E gli studenti del Politecnico le hanno fornite proprio ai soggetti che potrebbero esserne maggiormente interessati, donandole sia al Comune di Varese, rappresentato martedì sera dall'assessore alla Cultura Roberto Cecchi, sia al gruppo di privati che nel 2016 ha acquistato "il gigante addormentato" del Sommaruga.

Il grande albergo, a 105 anni dalla costruzione, non presenta alcuna inadeguatezza statica



E proprio quest'anno l'associazione Italia Nostra ha scoperto che la "scalea" del Sacro Monte porta la sua firma



AMARCORD Elisabetta Moneta Mazza, docente dell'Insubria, è la nipote dell'imprenditore che acquistò l'albergo negli anni Trenta

«Nel Grand Hotel soggiornò l'alta società E vennero anche i reali di Danimarca»

Durante la conferenza organizzata da "Italia Nostra" tutto il fascino del Grand Hotel Campo dei Fiori è emerso in maniera vivida anche dal racconto di **Elisabetta Moneta Mazza**. La professoressa dell'Insubria è infatti nipote di **Giulio Moneta**, l'imprenditore milanese che all'inizio degli anni Trenta acquistò l'albergo costruito dal Sommaruga, di cui la famiglia Moneta è stata proprietaria fino agli anni Ottanta. «Dopo l'apertura ufficiale nel 1912 - ha ricordato Elisabetta Moneta - il successo del Grand Hotel fu immediato, facendo grande concorrenza agli alberghi situati sui laghi grazie al clima più fresco di cui godeva e ai collegamenti, per l'epo-

ca davvero all'avanguardia: la funicolare che portava in cima fu infatti collegata ai tram che portavano alla stazione di Varese da qui in treno a Milano. In due ore e mezza si arrivava dal capoluogo lombardo all'albergo, che diventò meta ambita della ricca borghesia milanese, ospitando anche personalità importanti tra cui i reali di Danimarca. Intorno agli anni Trenta la Società Grandi Alberghi Varesini cedette la proprietà degli immobili a mio nonno, il commendatore Giulio Moneta, che, impegnato principalmente nel settore metalmeccanico, intendeva diversificare i suoi investimenti. A posteriori, dal punto di vista economico, la sua operazione non fu un

successo, ma per me e la mia famiglia diede il via ad anni indimenticabili. Gli affari del Grand Hotel continuarono ad andare molto bene fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale fu trasformato in ospedale e contrassegnato da una grande croce rossa per salvarlo dai bombardamenti. Dopo la fine delle ostilità niente fu come prima e iniziò un lento ma inesorabile declino. L'esplosione del mercato automobilistico negli anni Cinquanta rese molte mete turistiche ben più competitive. La diminuzione delle presenze e degli affari permise comunque a mio nonno di realizzare un suo grande sogno: ospitare l'intera e numerosissima fami-

glia intorno a lui. Da quel momento, per ben 15 anni, il quarto piano dell'albergo fu interamente destinato, da giugno a settembre, ai suoi sei figli con le loro famiglie, tra cui mio padre, per un totale di 40 persone. Per noi nipoti le vacanze al Campo dei Fiori erano una vera pacchia e ne conservo ricordi indelebili».

La professoressa Moneta ha sottolineato anche come, di fronte al declino che portò alla chiusura della funicolare nel 1958, suo nonno cercò nello sport un tentativo di rilancio del Grand Hotel. Si adoperò per ripristinare la corsa automobilistica "Varese - Campo dei Fiori" che era finita nel dimenticatoio e di cui si disputarono altre cinque edizioni, tra il 1950 e il 1960, con grandi campioni al via quali Gigi Villorelli ed Eugenio Castellotti. Nel 1957 anche

il Giro d'Italia fece tappa all'albergo: era uno dei primi anni in cui le telecamere fisse RAI riprendevano la corsa e si puntava molto su questo evento. Il 3 giugno del '57 la Sion - Campo dei Fiori fu funestata da nebbia, pioggia e grandine, dando vita ad una tappa da ciclismo eroico, vinta da Alfredo Sabbadini davanti a un grande Charly Gaul che conquistò la maglia rosa. Il maltempo, però, impedì in pratica le riprese televisive, con grave perdita della visibilità sperata. Nonostante tutti gli sforzi di Giulio Moneta per rilanciare l'albergo, nel 1968 si arrivò alla definitiva sospensione dell'attività e da ormai 50 anni il grande edificio di Giuseppe Sommaruga, diventato solo un "basamento" di ripetitori e relative antenne, aspetta di essere riutilizzato. ■ S. Amb.